



Mostra di Caruso

Scherzi originali sui miti dell'arte moderna

di GIULIANO BRIGANTI

CI SONO stati momenti migliori per la critica d'arte, almeno momenti più tranquilli. Ha gravi fastidi, la vecchia signora, conti arretrati, liti in famiglia, scelte difficili, avvenire incerto. Con gli acciacchi dell'età si fanno più frequenti gli accessi di retorica mentre sempre più perentori si impongono gli allineamenti e circolano, con crescente insistenza, voci di morte.

Eppure fra i vari disordini vecchi e nuovi da cui è afflitta, e minacciata, vorrei segnalare, come particolarmente grave, un sintomo: la sua incontenibile seriosità, la sua puntigliosa presunzione di autorevolezza. Prendersi perennemente sul serio è come avvolgersi nella bandiera nazionale per molti esegeti ciechi e tuttavia eternamente docenti. Si dispera della sopravvivenza della vitalità e dell'ironia, dell'indipendenza, del pensare direttamente, dell'andar liberi per il mondo.

Forse è perché mi ha fatto sperare nella possibilità di so-

pravvivere di queste virtù tanto indispensabili, che ho subito amato, appena sfogliato lo stravagante libro di Bruno Caruso che non è affatto un libro di critica d'arte, anche se si intitola "Mitologia dell'arte moderna" (Franca May, editore). E' soltanto un libro di disegni, di bellissimi disegni. Ma dove si parla, o meglio si disegna, di Manet, di Degas, di Monet, di Seurat, di Renoir, di Van Gogh e di moltissimi altri grandi e meno grandi pittori, fino a Picasso, a De Chirico, fino a Christo che chiude la serie.

Chissà, magari i bambini (e anche i vecchi) andrebbero pazzi per questo modo figurato di affrontare i miti dell'arte, di insegnare la storia con immagini sempre inaspettate ma che pur insegnano qualcosa in più di tanti libri (senza far nomi) pieni di sillogismi e di idee connesse a catena e conchiuse in un circolo saldato lassù, lontano da noi e dalla terra.

SEGUE A PAGINA 4